



MEDIAEVAL SOPHIA

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttore
Giuseppe Allegro

Vicedirettore
Armando Bisanti

Direttore
editoriale
Diego Ciccarelli

MEDIAEVAL SOPHIA 17
(gennaio-dicembre 2015)

STUDIA

Ezio ALBRILE, <i>Saggezze in conflitto. Presenze islamiche dimenticate nell'Occidente altomedievale</i>	1
Antonio ALFANO, <i>Necropoli tardoantiche ed altomedievali nel territorio della provincia di Palermo: tipologia e proposta cronologica</i>	17
Luigi Andrea BERTO, <i>Copiare' e 'ricomporre'. Alcune ipotesi su come si scriveva nell'Italia meridionale altomedievale e sulla biblioteca di Montecassino nel IX secolo. Il caso della cronaca di Erchemperto</i>	83
Armando BISANTI, <i>Desiderio, crudeltà e conversione nell'«Agnes» di Rosvita di Gandersheim</i>	113
Gaetano CONTE, <i>Le Armi nel Castellammare di Palermo</i>	125
Marco FAILLA, <i>I dipinti perduti, raffiguranti i sovrani normanni e svevi, della cattedrale di Cefalù. Vicende storiche e interpretative e ipotesi di datazione</i>	149
Giuseppe MUSCOLINO, <i>Οὐκ ἔστ' ἔτυμος λόγος οὗτος: "Non è vero questo discorso". L'attacco storico-filologico di Porfirio alle Sacre Scritture</i>	165
Giuseppe PIPITONE, <i>I semitismi negli Hisperica Famina</i>	193
Giuseppe ROMA, <i>Intorno al mito di Alarico</i>	205

POSTILLA

- Fabio CUSIMANO, *L'Anticristo nella tradizione monastica medievale tra agiografia e militia Christi* 221

NOTITIAE

- Giornata di Studi *Biblioteche e Bibliotecari Ecclesiastici. Laboratorio Sicilia: esperienze a confronto*. Palermo, 13 marzo 2015 - Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia "San Giovanni Evangelista; Biblioteca Franciscana di Palermo (FABIO CUSIMANO - MARZIA SORRENTINO) 237

- Arnaldo da Villanova e la Sicilia*. I Convegno Internazionale di Studio su Arnaldo da Villanova (giornate di studio in memoria di Alessandro Musco). 7-8-9 maggio 2015. Montalbano Elicona – Messina (GIANCARLO MESSINA - GIADA SCAMMACCA) 245

- Spazi e percorsi sacri fra Tarda Antichità e Altomedioevo. Archeologia, Storia e Nuove Tecnologie*. Convegno internazionale Firb - Futuro in Ricerca 2010. Università di Enna "Kore"- 6/7 Novembre 2015 (DOMINIQUE DI CARO - GIUSEPPE SCHIAVARELLO) 271

LECTURAE

287

- "*ARS GRAMMATICA*" E "*ARS RHETORICA*" dall'Antichità al Rinascimento, a cura di Stefano Pittaluga, Genova, Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia (sezione D.Ar.Fi.Cl. Et.), 2013 (ARMANDO BISANTI)

- AUCTORES NOSTRI. Studi e testi di Letteratura Cristiana Antica*, 12 (2013), Bari, Edipuglia, 2013 (ARMANDO BISANTI)

- Luigi Andrea BERTO, *In Search of the First Venetians. Prosopography of Early Medieval Venice*, Turnhout, Brepols, 2014 (ARMANDO BISANTI)

- Joan CADDEN, *Nothing natural is shameful. Sodomy and Science in Late Medieval Europe*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2013 (MARTINA DEL POPOLO)

- Mario COLLURA, Diego MORMORIO, Mario PINTAGRO, *Viaggio in Sicilia. Storie di aria acqua fuoco terra. Journey to Sicily. Stories of air water fire earth*, Palermo, Gruppo editoriale Kalós, 2013 (SILVIA TAGLIAVIA)

Giuseppe CREMASCOLI, *Gregorio Magno esegeta e pastore d'anime*, a cura di Valentina Lunardini, Spoleto (PG), Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2012 (ARMANDO BISANTI)

José Antônio DE CAMARGO RODRIGUES DE SOUZA, Bernardo BAYONA AZNAR (ed.), *Doctrinas y relaciones de poder en el Cisma de Occidente y en la época conciliar (1378-1449)*, Zaragoza, Prensas de la Universidad de Zaragoza, 2013 (MARTINA DEL POPOLO)

ERCHEMPERTO, *Piccola Storia dei Longobardi di Benevento*, introduzione, edizione critica, traduzione, note e commento a cura di Luigi Andrea Berto, Napoli, Liguori, 2013 (ARMANDO BISANTI)

GREGORIO MAGNO, *Un letterato al governo. Convegno di Studi dedicato a don Vincenzo Recchia (Catania, 1-2 dicembre 2011)*, a cura di Lisania Giordano e Marcello Marin, Bari, Edipuglia, 2012 (ARMANDO BISANTI)

Remo L. GUIDI, *Fрати e umanisti nel Quattrocento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013 (ARMANDO BISANTI)

HAGIOGRAPHY IN ANGLO-SAXON ENGLAND: *Adopting and Adapting Saints' Lives into Old English Prose (c. 950-1150)*, edited by Loredana Lazzari, Patrizia Lendinara, Claudia Di Sciacca, Barcelona-Madrid, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, 2014 (ARMANDO BISANTI)

Agnieszka KOSSOWSKA, *Il quaderno di Calligrafia Medievale. Onciale e Gotica*, Vittorio Veneto, Kellermann, 2011 (SILVIA TAGLIAVIA)

LUPUS IN FABULA. *Fedro e la favola latina tra Antichità e Medioevo. Studi offerti a Ferruccio Bertini*, a cura di Caterina Mordegli, Bologna, Pàtron, 2014 (ARMANDO BISANTI)

Michel PASTOUREAU, *Les signes et les songes. Études sue la symbolique et la sensibilité médiévales*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2013 (PIETRO SIMONE CANALE)

Gianfranco RAVASI - Adriano SOFRI, *Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*, Torino, Lindau, 2012 (GIULIA VIANI)

Rita RIZZO, *Culti e miti della Sicilia antica e protostocristiana*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia editore, 2012 (SILVIA TAGLIAVIA)

Luigi RUSSO, *I Normanni del Mezzogiorno e il movimento crociato*, Bari, Mario Adda editore, 2014 (ARMANDO BISANTI)

STORIA DI BARLAAM E IOASAF. La vita bizantina del Buddha, a cura di Paolo Cesaretti e Silvia Ronchey, Torino, Einaudi, 2012 (ARMANDO BISANTI)

Peter STOTZ, *Il latino nel Medioevo. Guida allo studio di un'identità linguistica europea*, edizione italiana a cura di Luigi G.G. Ricci, traduzione di Serena Pirrotta e Luigi G.G. Ricci, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2013 (ARMANDO BISANTI)

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2015 327

ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE 331

Arnaldo da Villanova e la Sicilia

I Convegno Internazionale di studio su Arnaldo da Villanova Giornate di studio in memoria di Alessandro Musco (Montalbano Elicona [Messina], 7-9 maggio 2015)

Il primo Convegno Internazionale, nonché IV Congresso Europeo, in memoria di Alessandro Musco (Siracusa 1950-Palermo 2014), tenutosi nello splendido scenario del borgo di Montalbano Elicona (Messina), dal 7 al 9 maggio 2015, è stato interamente dedicato alla prestigiosa figura di Arnaldo da Villanova e alle complesse vicende che lo videro protagonista di prim'ordine alla corte di Aragona e nel *Regnum Siciliae*; in esso, inoltre, è stato ampliato e approfondito il rapporto, non molto felice in verità, intercorso tra il filosofo e l'Ordine dei Domenicani, l'Ordine dei Frati Minori e la Santa Sede. Fulcro centrale del dibattito su Arnaldo da Villanova è rappresentato non soltanto dai rapporti che egli ebbe con la Sicilia, ma anche dall'analisi del pensiero e della vita del medico, consigliere dei re aragonesi, nonché docente alla scuola di Montpellier, le cui conoscenze scientifiche ereditate dal mondo ebraico e islamico permisero la meditazione di idee riformatrici basate su una visione moderna e centrale dell'uomo; rivolte all'intera società, tali idee criticavano aspramente la Chiesa del tempo perché si era allontanata dai precetti evangelici.

Il congresso si è avvalso del fondamentale contributo di eminenti studiosi di storia medievale e di specialisti di filosofia, teologia, astrologia, alchimia, medicina medievali. La cerimonia di apertura del convegno, inoltre, è stata resa ancora più suggestiva dalla scelta del luogo che si ritiene sia luogo di sepoltura del sommo personaggio, il Castello Reale di Federico III d'Aragona. I saluti e i dovuti convenevoli delle autorità civili e religiose, la benedizione della tomba di Arnaldo, hanno fatto da sfondo e dato il via agli intensi lavori.

1. L'introduzione al dibattito è stata svolta da Diego Ciccarelli (*Presentazione del Convegno*), presidente dell'Officina degli Studi Medievali e direttore della Biblioteca Franciscana di Palermo, che, attraverso poche battute, ha dichiarato in maniera concisa i punti fondamentali e gli intenti delle giornate. Attraverso una semplice esposizione sono state menzionate le opere di maggior rilievo ed interesse scientifico redatte da Arnaldo e il conseguente complicato rapporto che esse causarono con l'Ordine Domenicano e l'Ordine dei Frati Minori. Nel passare brevemente in rassegna le opere di Arnaldo da Villanova, conservate in Sicilia, Ciccarelli ha spiegato come tuttora a Palermo gli studiosi si trovino in una situazione che non permette loro di consultare i numerosi codici fondamentali, a causa della chiusura di importanti biblioteche, tra le quali quella di Storia Patria, che conserva il *Codice di Fitalia*, contenente una lettera consolatoria sulla morte del maestro e filosofo catalano Arnaldo, peraltro priva di data

della sua morte. Inoltre, tra i codici conservati segnala anche il *Codice Speciale*, nonché manoscritti dello stesso Arnaldo, alcuni dei quali provenienti dall'Italia meridionale ed altri riguardanti il *Perfectum Magisterium*. Sempre a Palermo, ha aggiunto Ciccarelli, è presente una traduzione del manoscritto *Thesaurus Pauperum* redatto in dialetto siciliano da Stinco, pur se diverso dal *Thesaurus* conservato nell'Archivio Storico di Palermo, di tutt'altro argomento. Continuando nella corposa enumerazione di opere, Ciccarelli ha riferito di aver trovato anche un Codice Vaticano di Pier della Vigna, nel quale ricorre una lettera del cardinale Bobianco, uno dei mediatori per la pace in Sicilia insieme a Federico III. In fondo al codice sono presenti tre disegni, ognuno dei quali accompagnato da una *legenda*: un unicorno con su scritto *Regnabit*, una mitra papale con *Defuntus Peribit*, in riferimento a Giovanni XXII, e in ultimo una donna coronata con *Mortis Resurgit*. Probabilmente il codice è stato compilato da quegli Spirituali che, in un certo qual modo, volevano denunciare i papi loro contemporanei. Ciccarelli ha anche riferito di un codice custodito a Madrid, un *Summalo* o *Breviloquio* trattante la concordia del Vecchio e del Nuovo Testamento, scritto presumibilmente da Giovanni da Fiore, anche se, in realtà, i molti dubbi sulla sua appartenenza fanno optare per un eremita francescano. Uno degli studiosi di bibliografia dell'Ottocento, Sbaraglia, affermava che l'autore parlava dell'Avvento dell'Anticristo e della Concordia, oltre al Regno di Sicilia in cui menzionava Ludovico e Giacomo II di Maiorca. Dopo aver lungamente ricercato il nome di tale autore, Ciccarelli è riuscito a ritrovare un codice nella città di Bruxelles nel quale viene citato il nome di Alessandro di Lamposa. Le notizie biografiche di quest'ultimo, seppur esigue, asseriscono che egli fosse maestro in teologia, scienza che fiorì a Firenze nel Trecento sotto la guida dell'Olivi. Coloro i quali studiano i codici trecenteschi in dialetto siciliano conoscono bene l'esistenza di una traduzione dei *Dialoghi* di San Gregorio composta da Giovanni Campolo, francescano di Messina e maestro di teologia, su richiesta della regina Eleonora, moglie di Federico III, al fine di diffondere questi testi; egli comunicò alla corte di Messina la lettera del Papa con la quale venivano condannati gli Spirituali. Tra le altre fonti che citano il nome dei fraticelli si ricordano ancora Ruggero da Piazza di Eraclea, Angelo Clareno, uno degli esponenti degli Spirituali che, giunto in Sicilia, fu fatto prigioniero per poi fuggire in Calabria, Arnaldo da Brescia, catalano e arcivescovo di Monreale, nonché tesoriere di Federico III, che fece parte della commissione nominata dal re per giudicare i frati. Siamo, quindi, dinanzi a tante fonti detentrici di un quadro più chiaro riconducibile al periodo di Riforma della Chiesa, dello Stato e del Regno di Sicilia, affidata in *primis* ad Arnaldo da Villanova. Compendiando quanto esposto, tra i codici segnalati per l'importanza fondamentale assunta ai fini interpretativi, risulta doveroso citare almeno i seguenti: il *Super Commentum "Regimen Salernitanum"*, lo *Speculum introductionum medicinalium*, il *Breviarium practicae*, il *Thesaurus pauperum* (testi dal contenuto medico-alchemico); e il *De helemosina et sacrificio*, l'*Collocutio didascalica de elementis catholicae fidei*, l'*Alphabetum catholicorum*, il *De philosophia catholica*, l'*Expositio Super Apocalypsi*, l'*Introductio in librum Gioacchino da semine Scripturarum*, il *Raonament d'Avinyó*, l'*Adventus Super facto Antichristi*, l'*Informació espiritual*, il *Tractatus de tempore adventus Antichristi et mundi multa* (testi dal

contenuto teologico-morale).

Hanno avuto scopo introduttivo e di presentazione anche gli interventi di Ferdinando Maurici (*Ricordo di Alessandro Musco*), direttore dei Beni Culturali della Regione Sicilia, e di Pere Villalba (*Sull'iscrizione latina e catalana del sepolcro attribuito ad Arnaldo da Villanova a Montalbano*), docente presso l'Università Autonoma di Barcelona.

2. Ferdinando Maurici, nel ricordare la figura di Alessandro Musco, ricercatore e professore di Storia della Filosofia Medievale presso l'Università degli Studi di Palermo, ha informato come egli avrebbe voluto dar luogo a un importante colloquio scientifico su Arnaldo da Villanova, all'interno del palazzo reale di Federico III il Grande. Grazie a lui si deve l'idea di un'Officina di Studi Medievali, luogo di elaborazione del sapere relativo ai secoli del Medioevo, dal carattere multidisciplinare (e interdisciplinare), propensa verso qualsiasi tipo di contributo relativo alla vita dell'uomo medievale e aperta agli ambienti scientifici europei e internazionali. All'epoca della prima fondazione dell'Officina, ha aggiunto Maurici, in molti non capirono la portata rivoluzionaria di tale iniziativa, pensando che fosse un progetto destinato a finire rapidamente, non fu così. Grande e fondamentale è stata l'attività non soltanto di Musco, ma anche dei suoi più stretti collaboratori, tanto da rendere l'associazione un punto di riferimento all'interno degli studi medievali, un centro di ricerca, formazione e insegnamento a livello internazionale. Nel presentare i contenuti interni Maurici annovera una rivista, «Schede Medievali», dalla cui prima pubblicazione sono trascorsi più di trent'anni. Sempre per merito di Musco, alla rivista cartacea ne fu affiancata un'altra *online*, «Mediaeval Sophia», la quale vaglia in anonimato e attraverso un comitato scientifico i contributi offerti per la pubblicazione, con eventuali correzioni, revisioni da parte dell'autore e successivamente una serie di collane editoriali. Maurici ricorda altresì un gran numero di congressi, primo dei quali tenutosi nel 1982, sul tema *Francescanesimo e cultura in Sicilia*, coadiuvato dalla partecipazione di molti eminenti studiosi provenienti da diverse nazioni.

In un secondo intervento Maurici ha quindi illustrato le origini del Palazzo Reale di Montalbano, appartenuto, secondo la tradizione, a Federico II di Svevia, al fine di chiarire la questione sul numerale attribuito dalla storiografia a Federico III. La storiografia siciliana sin dal Cinquecento ha introdotto un equivoco tra due figure di monarchi molto importanti, precipuamente Federico II di Hohenstaufen, imperatore e re di Sicilia (1194-1250), morto scomunicato dalla Chiesa e pertanto non riconosciuto quale imperatore, e Federico d'Aragona re di Sicilia, nonché pronipote di Federico II (1296-1337), anch'egli antagonista della Chiesa e di Bonifacio VIII, il quale dopo la Guerra del Vespro preferì consegnare la Sicilia agli Angioini. Pertanto, per legittimare la sua elezione e ricollegarsi direttamente alla discendenza dell'imperatore di cui era pronipote, egli si autoproclamò erroneamente "Fridericus Tercius", piuttosto del più indicato e corretto "Fridericus Secundus". La storiografia siciliana dà a sua volta una diversa classificazione, che giungerà fino al Settecento, ed esattamente Federico

I e Federico II, perché rispettivamente primo e secondo re di Sicilia. Solo a partire dall'Ottocento e nel periodo risorgimentale, grazie ad autori quali Michele Amari e altri, egli sarà conosciuto con il suo vero nome di Federico III e gli verrà inoltre attribuita la volontà di far edificare il palazzo reale sito in Montalbano. Così come il suo bisnonno, egli fu un grande costruttore di castelli (Castello Ursino a Catania o Castel Maniace a Siracusa) necessari per controllare le possibili rivolte locali e contrastare gli attacchi esterni. Lo stesso fece quando la Sicilia, dopo il Vespro, si scorporò dal resto del *Regnum* sottoposto al potere angioino, per far fronte ai tentativi di riconquista dello stesso. Federico, quantunque la capitale del Regno fosse teoricamente Palermo, era un re itinerante, similmente a tanti altri sovrani medievali, costretti a viaggiare per amministrare e difendere i propri territori. Grande protagonista della Guerra dei Novant'anni (1282-1372), egli viene ricordato da Rosario Gregorio, storico vissuto tra Sette e Ottocento, nella qualità di "imperatore" catalano di nascita ma siciliano d'adozione poiché per circa quarant'anni resse le sorti della Sicilia difendendola anche nell'indipendenza contro le più grandi potenze dell'epoca: il Papato, la Francia, il Regno Angioino e, in qualche occasione, persino la madre patria Aragona.

3. Pere Villalba si è quindi soffermato sull'iscrizione apposta sulla teca commemorativa, da lui stesso trascritta in collaborazione con Diego Ciccarelli, esponendo la corretta chiave interpretativa che si cela dietro le semplici parole latine, da lui stesso formulate, capaci peraltro di esprimere nel modo più intuitivo possibile la personalità ed il carisma di Arnaldo, e affermando altresì come la memoria, l'*Ars Memoriae*, possa essere un elemento fondante e un tema di fondamentale interesse per molti grandi filosofi da Platone fino a oggi, soprattutto nel Medioevo quando alla memoria, insieme con la volontà e con l'intelletto, venne attribuita una grande importanza. Sulla realizzazione dell'iscrizione incisa sul monumento funebre di Arnaldo, Villalba ha narrato come nel 2012 fossero iniziate le trattative tra lui e Musco, con scambi di fotografie del sacello, richieste riguardo termini particolari da utilizzare e non, quali l'utilizzo di "Sicilia" anziché "Trinacria", o ancora le tradizionali parole iniziali "Hic iacet". A emergere principalmente, da questa sentita riflessione, sono le caratteristiche che ci dipingono Arnaldo come un uomo morigerato e poliedrico, dotato di grandi doti intellettive e culturali esplicate nella sua professione medica, filosofica e teologica. Un personaggio intenso, anche quando etichettato come *phantasticus*, perché esaminato non nell'accezione negativa che il termine comunemente indica, bensì nelle capacità di riscopritore, rivelatore di verità nascoste o volutamente mal interpretate e divulgate. L'aggettivo "Christinus" sembra inoltre sottolineare il significato che molti gli attribuiscono, ovvero sia di cristiano, mentre lo si deve interpretare come "miniatura di Cristo", proprio perché egli voleva fare il bene a imitazione del Cristo. Conosciuto per simili acutezze, fu ben presto principalmente noto con lo pseudonimo di *evangelicus zelator* e, grazie ai suoi continui interventi in materia filosofica e teologico-dottrina, come *speculator*. Appellato *Christi An-Nafir* (in arabo "la trombetta del Cristo", storicamente provato), Arnaldo fu consigliere del re Giacomo d'Aragona, soggiornò nel palazzo reale di re Federico di Sicilia ove morì il 6 settembre 1311. Infine, l'epigrafe

analizzata da Villalba si conclude con la frase *cuius anima summo fruens bono*, ripresa dal titolo di un trattato di Boecero, *viator iter itera gaudibundus*. Concludendo, il monito volutamente inserito negli ultimi versi ha un duplice significato chiarificatore e cioè un Arnaldo dall'animo errante e vagabondo desideroso di conoscere la condizione umana e il valore della sua esistenza e un Arnaldo investigatore, decifratore delle opere religiose in chiave giuridica. Il quadro che ne esce fuori è senz'altro utile a delineare quest'insigne personaggio, vissuto in un momento della storia carico di fermenti religiosi.

4. Abbandonato il contesto celebrativo e di presentazione, il problema principale è quello della contestualizzazione storica, analizzato e scrupolosamente esposto da Salvatore D'Agostino (*Arnau de Vilanova e Federico III d'Aragona, «il re eletto da Dio»*). Egli ha messo in evidenza quattro date fondamentali, volte a mettere in luce caratteri generali, eventi principali e intrighi di natura politica del periodo in questione. L'anno 1250, assunto come data simbolo per la morte dell'imperatore Federico II Hohenstaufen per fini funzionali e pratici al discorso, ha in questa prospettiva un grande significato. Con la morte dello *Stupor Mundi* terminò anche la concezione di un potere capace di coordinare l'intera fascia centrale dell'Europa, dal Sacro Romano Impero alla Sicilia. E proprio in Sicilia si ripropose l'annoso problema della successione al trono. Infatti, venuta a mancare la sua autorità, il clima politico, sociale ed economico, florido e sicuro grazie alla sua preminente personalità, divenne progressivamente instabile, precario e incerto. Palesemente debole, l'istituzione monarchica lasciava vuoti di potere e quindi adito ai nobili e intere folle esasperate di devastare, depredare e raziare destabilizzando sensibilmente la macchina governativa siciliana. L'imperatore, prima di morire, dispose che suo successore fosse il figlio Corrado, morto anch'egli appena quattro anni dopo la morte del padre, e il cui successore fu Corradino. La condizione di incertezza, la tenera età del re (appena 10 anni), l'insofferenza del popolo e dei nobili lasciavano trasparire l'incapacità della corona di reimpostare un potere stabile mettendo in evidenza gli interessi verso i quali l'aristocrazia convergeva. In questo quadro estremamente esplosivo agì Manfredi, figlio illegittimo del defunto imperatore, impadronendosi del regno (nel 1258) e ponendosi in aperto conflitto con il Papato. La situazione, seppur critica per un breve periodo di tempo, lentamente sembrò ritrovare una certa fluidità. L'elezione al soglio pontificio di Clemente IV, peraltro non favorevole ai diritti di Manfredi, consentì al Papato di attuare un progetto ponderato da tempo, sintomo di un malessere ormai penetrato: affidare il Regno di Sicilia a una dinastia fedele e più disposta al volere del vicario di Cristo. Pertanto, in qualità di signore feudale dei re di Sicilia e in virtù delle regalie concesse a Ruggero II d'Altavilla, il papa consegnò la guida del regno a Carlo d'Angiò, esponente di una famiglia cadetta di Francia, politicamente potente e più vicina all'idea dello stesso pontefice. Ciò non fece altro che creare forti contrasti tra un re non riconosciuto e un re incoronato a Napoli. L'arrivo di Carlo è notoriamente incluso negli avvenimenti degni di importanza della storia medievale. Il 1266, seconda data di questo prospetto storico, rievoca alla mente la battaglia di Benevento che legittimò il potere angioino

nel meridione d'Italia. La conquista angioina, descritta ed esposta si qui da D'Agostino, esprime il passaggio di dinastia e il profilarsi di un risentimento del popolo siciliano nei confronti del malgoverno francese che non solo attentava agli interessi ma offendeva oltretutto i sentimenti e conflagrò nelle giornate del Vespro. Cauti nel non addentrarsi in descrizioni eccessivamente minuziose e, quindi, capaci di fuorviare dal tema principale, D'Agostino ha indicato primariamente i cambiamenti principali (e, per certi versi, radicali) della monarchia angioina all'interno della compagine territoriale del Mezzogiorno. Il mutamento della macchina amministrativa, solcato da non pochi attriti e scontri con la vecchia classe dirigente e la nobiltà autoctona, comportò durissimi scontri e l'inasprimento degli atti di forza della corona, intenzionata a modificare la struttura del regno. L'impalcatura giuridico-amministrativa e l'intero sistema feudale subirono un cambiamento ai vertici improntato all'insegna della francesizzazione delle autorità locali. Anche lo spostamento della sede regale, con tutti i suoi uffici, va interpretato nell'ottica di destabilizzazione del territorio siciliano percepito pericoloso dalla corona. Il clima, già teso e carico di malessere, deflagrò improvvisamente nella rivolta del Vespro. Il 31 marzo del 1282, terza data del suddetto prospetto, il popolo siciliano insorse contro la monarchia francese decretandone la fine. Infatti, gli Aragonesi con tale evento ebbero il pretesto per intervenire sin da subito nella crisi che devastava la Sicilia. Pietro III d'Aragona non trovò alcuna resistenza e venne acclamato dal popolo. Il suo intervento e le sue pretese al trono erano inoltre legittimati da ineludibili diritti di successione, in quanto egli era marito dell'ultima discendente di Manfredi, Costanza di Svevia. Fattosi nominare re, decise di non accorpate le due corone, quella d'Aragona e quella di Sicilia, e di mantenerle autonome. Ma questa sua presa di posizione non poteva essere accettata né dagli Angiò né dal pontefice. Cinta in settembre la corona del regno, egli avviò una dura campagna di liberazione, repressione e cacciata degli Angioini dal regno, durata oltre venti anni e conclusasi solo apparentemente con la Pace di Caltabellotta nel 1302 – quarta ed ultima data del medesimo prospetto. I primi anni di regno e assestamento dei reali Catalani in terra di Sicilia videro il mantenimento dello stato di cose e della divisione giuridica dei due regni, quello aragonese e quello siciliano. Siffatto atteggiamento, in una prima fase, contribuì notevolmente ad accrescere le aspettative dei nobili e dei notabili siciliani di vedersi riconosciuto il mantenimento istituzionale e culturale del *Regnum Siciliae*. In realtà i progetti politici della Corona d'Aragona prevedevano un graduale ma completo assorbimento della Corona siciliana a quella aragonese. Ad attenuare questo lento processo contribuirono il celere ricambio generazionale e il mutato atteggiamento nella mentalità di alcuni esponenti della famiglia reale aragonese nei confronti della Corona siciliana. Il repentino ricambio generazionale favorì, secondo consuetudini testamentarie, l'intronizzazione di Giacomo II, in Aragona, e del di lui fratello Federico III, in Sicilia. Il quadro storico generale, sin qui esposto, ci propone un sintetico percorso evolutivo degli eventi che favorirono l'intronizzazione il 25 marzo 1296 di Federico III (il re eletto da Dio) al trono siciliano e il conseguente approdo di Arnaldo da Villanova nell'ambiente politico-culturale dell'isola. Egli arriverà per la prima volta nella compagine territoriale del regno intorno al 1305, conoscendo già Federico. Una volta so-

praggiunto, egli dedica al re un'opera, *Locutio Christini*, probabilmente redatta in precedenza e completata in Sicilia, nella cui ultima parte egli parla dei doveri a cui deve adempiere un sovrano cristiano, sia nella persona privata sia in quella pubblica. Sono precetti importanti in quanto ben rappresentano le indicazioni sull'amministrazione della giustizia che, secondo il suo pensiero, conviene amare e non fare. Federico riceverà questo messaggio, sarà affascinato dalla sua figura al punto tale d'impregnarsi nell'idea del re eletto da Dio, trasformando la Sicilia in un banco di prova su cui attuare le riforme di cui lo stesso Arnaldo si fa portavoce. Egli tornerà successivamente una seconda volta, intorno al 1309, quando in lingua catalana scriverà l'*Informacion Spiritual*, in cui saranno inclusi nuovi precetti. Federico tramuterà in leggi le parole di Arnaldo, cosa che possiamo riscontrare nei *Capitularia*. Il governo federiciano inaugura un'effimera e fortunata fase di emancipazione e prosperità del Regno di Sicilia (correttamente noto con l'appellativo di "Regno di Trinacria") nel contesto delle monarchie europee, ora impegnate in una nuova fase, segnata dall'espansione e dal tentativo di affermare nuovi equilibri. Il ripristino delle relazioni diplomatiche e dei fermenti culturali, tipici della corte siciliana, sono i prodromi di un ritrovato benessere istituzionale, palesemente riscontrabile nella promulgazione delle *Constitutiones regales*, i *Capitula alia* e le *Ordinationes generales*.

Definito il contesto storico attraverso un quadro riassuntivo, a un'indagine sulla vita e sull'operato di Arnaldo e ai rapporti instauratisi primariamente con Federico III, la corte Aragonese e gli ambienti ecclesiali sono stati dedicati gli interventi di Mensa, Giralt, Lo Bello, Calvet, Grau, Calke, McVaugh, Venezia, Santi e Rheo.

5. Sebbene l'elevata mole di opere letterarie arnaldiane abbia influenzato l'ambiente nel quale egli orbitò, oltre che fornito interpretazioni teologiche ed escatologiche di indiscutibile intensità, la definizione di vasti aspetti specifici del suo pensiero, la struttura mentale e le prese di posizione di natura filosofico-cristiana attendono ancora di essere meglio approfondite e chiarite. In tale senso si è mosso l'intervento di Jaume Mensa (*Il sogno di re Federico interpretato da Arnaldo da Villanova*) docente dell'Università Autonoma di Barcellona, che, privilegiando un'indagine rivolta alla comprensione del surreale, peraltro incentrata sul misticismo aleggiante dall'interpretazione onirica che ne scaturisce, ha definito e descritto un sogno ricorrente del giovane Federico III. Il sogno, pervenutoci dalla *Interpretatio di visionibus in somniis Dommorum secundi Jacobi et Frederici tertii Aragonum regis regis Siciliae eius fratris*, era contrassegnato dall'immagine ossessionante della madre, Costanza di Hohenstaufen, col viso velato nell'atto di divulgare parole profetiche al figlio. Interpretate con raziocinio laico, la conseguente deriva spingeva il giovane re a credere si trattasse di un'illusio e quindi a trarre conclusioni fuorvianti dall'interpretazione da lui stesso prodotta; il pensiero che ne scaturiva lo esortava a glorificare il Salvatore ma al tempo stesso poneva tre stati d'animo (tre fasi) il "desiderio", il "timore", il "dubbio", laddove quest'ultimo implicava tre ulteriori "motivi". Definite le tre fasi attraverso le quali il sogno si dispiega (desiderio, timore, dubbio), Mensa ha proposto la figura animosa

alchemica e avanguardista di Arnaldo da Villanova *phantasticus*. Egli, fermamente convinto che il sogno fosse realmente una rivelazione divina, suggerisce una particolare chiave interpretativa più profonda e innovativa. Indicando e individuando nel sogno una *caelestis visio* e decostruendo la tesi di Federico III, convinto che fosse un'*illusio* inquietante, sottolinea l'importanza del desiderio (vocazione divina) e del pensiero (ispirazione divina) entrambi esplicitati, chiariti e verificati attraverso la *rex expressa* e il *modus expressionis*; la prima esplicitamente di natura evangelica, il cui fine precipuo risiede in *studiose serviretis veritati*, la seconda conforme alle leggi bibliche. L'interpretazione proposta, corrispondente ai precetti evangelici e alla legge dei Profeti, individua una rivelazione nella quale Dio cerca di indicare la sana condotta politica e morale di un amministratore di anime terrene e i doveri del perfetto re cristiano. Il "desiderio", fortemente percepito da Federico, rientra perciò e discerne da Dio. Il "timore" avvertito sotto forma di prudenza e saggezza rappresenta la tentazione diabolica il cui anelito, desensibilizzatore e distruttore di progetti divini, pospone il "dubbio" e le conseguenti derive nei tre summenzionati "motivi", rappresentazione della pura ragione umana capace di discernere empiricamente l'ambigua visione e ascendere alla vera Fede. In tal maniera appare del tutto evidente il ruolo funzionale di Arnaldo ai progetti divini e cioè di *nuntius* rivelatore. Successivamente all'interpretazione proposta, Federico si impose di vivere e governare secondo la regola del Vangelo, e di mettere per iscritto su indicazione dello stesso Arnaldo queste sue riflessioni in latino, per poi consegnarle a Giacomo II. Convinto che Dio volesse promuovere la verità del Cristianesimo attraverso Federico e Giacomo, nel settembre del 1309 Arnaldo volle recarsi ad Avignone dal papa a esporre il programma riformistico da lui teorizzato. Purtroppo, come ha sottolineato Mensa, a noi non è giunto il testo del suo discorso, ma esistono dei documenti che permettono di delineare un quadro abbastanza chiaro. Egli ha menzionato in primo luogo una lettera inviata dai francescani Romeu Ortiz e Pere Garcia a Giacomo II il cui scopo era di informarlo delle sedicenti diffamazioni perpetrate a suo danno da Arnaldo in sede di concistoro e, inoltre, del pregresso dubbio se la tradizione evangelica fosse un'invenzione umana o ispirata da Dio. Si evince quindi che Arnaldo avesse esposto in quell'occasione i sogni del re e che, di conseguenza, la sua interpretazione fosse molto simile a quella esposta nell'*Interpretatio*. Altro documento di cui ha parlato Mensa è un testo catalano, il *Rayonnement d'Avignon*, che riprende il contenuto enunciato ad Avignone. Problema di fondo, tuttavia, tra l'*Interpretatio* e il *Rayonnement d'Avignon*, è l'assenza nel secondo di un qualche riferimento ai sogni, benché il contenuto della riforma proposta da Arnaldo sia lo stesso. D'altronde, tanto l'interpretazione del sogno di Federico quanto quello di Giacomo era un vero e proprio programma politico e religioso che coinvolgeva la cristianità ed il papato; in un momento in cui molte erano le tensioni tra gli Spirituali francescani e la comunità. Il *Tractatus contra divinatores et sompniatores* di Agostino Trionfo è un testo indirizzato probabilmente a papa Clemente V, il cui contenuto ammonisce le dottrine del da Villanova, di Piero Giovanni Olivi e Raimundo Lullo poiché reputate fantastiche e superstiziose. Per questo, dice il Trionfo, bisogna credere che tali presunte rivelazioni siano illusioni diaboliche. Sebbene l'obiettivo sia quello di deter-

minare se il sogno di re Federico sia veramente il frutto di una divina ispirazione, Agostino Trionfo concentra l'interesse su Arnaldo. I continui viaggi, la condizione personale rappresentano per Trionfo indicazioni che il sogno di Federico sia un'illusione diabolica, il modello cristiano ed il movimento spirituale da lui proposti sono visti come una sorta di strana setta. Unicamente Dio può rivelare le cose utili alla salvezza considerando la fede un'invenzione umana, solo per mandato della Sede Apostolica si può spiegare la condotta di vita evangelica, per volontà di Cristo e della Chiesa; unicamente essi possono spiegare e interpretare la legge evangelica. Arnaldo, continua Trionfo, non ha un mandato della Santa Sede, di conseguenza, non può indicare la corretta condotta di vita secondo il Vangelo. Chi si vanta quindi di poter dimostrare l'incarnazione del Verbo non fa altro che allontanare gli uomini dalla fede cristiana e favorire gli eretici. Scrive ancora il Trionfo, esclusivamente con siffatto aggettivo, "eretici", possono essere appellati questi millantatori, i cui dogmi furono bruciati a Parigi; come anche lo stesso Arnaldo afferma. Ma non essendoci pervenuto il testo della sentenza di Parigi, non è possibile confrontare le parole di Agostino Trionfo. In conclusione, come ha spiegato Mensa, la posizione di Arnaldo e quella di Agostino Trionfo sono opposte e in un certo senso rappresentano due tradizioni medievali differenti. Probabilmente le differenze di fondo tra questi due personaggi non riguardano la possibilità che i sogni possano essere strumenti della volontà divina, quanto piuttosto il loro utilizzo sociale e politico. Oltretutto necessitano di essere decifrati da persone qualificate, e forse proprio il fatto che Arnaldo si presenti come legittimo interprete dei sogni di Federico autorizza Trionfo a un attacco personale, a cagionare una squalifica alla sua presunta facoltà di interpretare le visioni oniriche. L'intera trattazione onirica rappresenta per lo studioso la prova ineluttabile di un Arnaldo principalmente medico, giacché l'atteggiamento assunto per risolvere il sogno corrisponde all'insita esigenza di alleviare le sofferenze altrui e solo e unicamente secondario il proposito di "teologo" rivelatore della manifestazione divina: pertanto il valore intrinseco del sogno è espressione di un'epoca nella quale religione e arte medica sono quasi sinonimi, in cui la figura del medico, parimenti a quella del religioso, assume al ruolo di guaritore di una società malata, con la sola differenza che la visione di un medico può, ma non necessariamente, essere laica: requisito, quest'ultimo, peraltro ravvisabile nel carisma di Arnaldo "medico".

6. Nell'ambito d'indagine conoscitiva del pensiero arnaldiano si è sotuato anche l'intervento di Sebastià Giralt (*Conversione e crociata nel profetismo di Arnau de Vilanova*), dell'Università Autonoma di Barcellona, che ha offerto la possibilità di approfondire e delineare l'atteggiamento innovativo dinanzi alle Crociate e l'evoluzione del profetismo escatologico arnaldiano nel contesto degli avvenimenti politici del suo tempo. Si osserva, difatti, nel corso degli ultimi anni di vita, una progressiva evoluzione di pensiero che lascerà trasparire una sostanziale differenza nelle posizioni iniziali e in quelle finali; da un'opposizione iniziale, implicita nell'*Allocutio super significacionem nominis Thetagramaton* e più esplicita nel *De tempore adventus Antichristi*, fino a una tacita accettazione nel *Raonament d'Avinyó* e nel *Tractatus contra passagium*

in partes ultramarinas. Introdotta la duplice natura delle posizioni arnaldiane, urge comunque specificare la dura critica di natura escatologica contro l'Islam e la convinzione secondo la quale gli infedeli andavano necessariamente convertiti. Tuttavia è possibile osservare, in seno ai due punti appena espressi, una profonda contraddizione espositiva: la conversione pacifica profetizzata in alcune delle opere arnaldiane (*Allocutio*, *De tempore*, *Protestatio*, *Informació espiritual*) e l'appoggio evanescente alle Crociate che si trovano in altre (*Raonament*, *Contra passagium*). Verosimilmente, la mutata posizione permette di desumere e percepire un periodo in cui stima e prestigio presumibilmente vengono meno (vedi lo scontro con Giacomo II ad Almeira, proprio nel corso della crociata contro le roccaforti musulmane di Spagna) e, pertanto, nel tentativo di ingraziarsi i favoritismi dei due fratelli monarchi, Arnaldo negli ultimi anni della sua vita cercò di essere più conciliante e accondiscendente nei confronti delle pressanti richieste di propaganda impostegli dalla Corona; inoltre, gli ultimi anni furono maggiormente dedicati a Federico III e alla sua estenuante campagna di trasformazione della Sicilia in uno stato perfettamente cristiano. Comunque sia, permane il fatto che le Crociate furono sempre marginali per Arnaldo da Villanova: difatti, da uomo accorto qual era, egli cercò di non contestare eccessivamente l'ideologia collettiva del suo tempo e le istituzioni maggiori che la fomentavano. Arnaldo criticò l'invasione islamica in Terrasanta non per la sua illegittimità, ma perché la reputava uno strumento inefficace di conversione, mette in dubbio la sincerità della predicazione. In conclusione, Giralt non ha potuto non constatare, nelle posizioni assunte dal medico e filosofo catalano, un celato comportamento improntato all'opportunismo e un leggero sentore di superficialismo.

7. Gli aspetti profetici e apocalittici della vicenda intellettualistica e spirituale di Arnaldo e i riflessi politici e sociali che questi causarono sono stati approfonditi e opportunamente chiariti da Lo Bello (*Arnaldo di Villanova e i frati minori. Relazioni pericolose*), docente presso la Pontificia Facoltà Teologica di Palermo, il quale, indicando nello spessore intellettuale e nella controversia frapposta in ambito ecclesiale due fasi del pensiero arnaldiano, ha sottoposto a un'analisi interpretativa incrociata talune opere, l'*Apologia*, il *De Cymbalis Ecclesiae*, il *De adventu Antichristi*, il più recente ritrovamento dell'*Expositio* e il controverso *Tractatus quidam*, decodificati singolarmente in passato e solo di recente collocati in una prospettiva globale. La disamina avanzata dallo studioso ha portato all'individuazione di due date assunte come simbolo e pertanto funzionali alla tesi da lui sostenuta, il 1301 (primo incontro con il movimento degli Spirituali) e il 1305 (elezione al soglio pontificio di Clemente V). Questo periodo temporale relativamente breve avrebbe causato un progressivo ravvedimento delle prospettive teoriche cristiane e una non meglio precisata riflessione psicologica. Imbastendo un dettagliato profilo bio-bibliografico esplicativo, lo studioso ha voluto porre le premesse per un'analisi che dal globale protende al particolare, in modo da decifrare il medico riformatore insito in lui. Nello spazio di tempo compreso tra il XIII ed il XIV secolo nacque in Valencia, territorio nel quale ancora si parlava l'arabo, sottratto ai Mori proprio da Giacomo I. Conoscitore dell'arabo, imparò anche

il latino grazie ai chierici e ai frati inviati in quei territori. Secondo quanto si racconta, egli era un uomo povero ma in possesso di grandi capacità linguistiche. Nel 1260 studiò a Montpellier, nel 1281 diventò medico di corte presso Pietro il Grande, dove gli veniva elargita un'ingente somma annuale affinché egli rimanesse nella città di Barcellona e si occupasse non soltanto della famiglia reale, ma anche di tutta la corte. Possessore di un'amplissima biblioteca, una delle più grandi dell'epoca, era un grande conoscitore di Aristotele e grazie a lui fu avviata una nuova ricerca all'interno dello statuto scientifico della farmacologia del tempo. Arnaldo elaborò persino delle tabelle evinte dal calore e dall'umidità, secondo tali teorizzazioni si innescavano processi fisiologici, i quali permettevano di regolarizzare le malattie del corpo. Pertanto, incoraggiato dai sovrani, scrisse delle opere sui regimi igienici da tenere nei campi militari e negli eserciti. In veste di riformatore religioso, egli partecipò a un'ambasceria inviata da Giacomo II a Parigi, dove egli poté usufruire della più grande Università "biologica" della cristianità. Alla Facoltà di Teologia presentò un'opera che, secondo alcune fonti, custodì per molti anni presso di sé, il *Tractatus de adventu Antichristi*. L'opera fu respinta nella sua interezza in prima istanza, probabilmente per via di un'evoluzione degli statuti di biologia che non tralasciavano alcuno spazio per aspetti visionari o apocalittici. Condannato, Arnaldo decise di fare appello a papa Bonifacio VIII, il quale però, non avendo alcuna intenzione di impugnare la sentenza dei teologi parigini, ne causò l'incarcerazione. Tuttavia la sua vita subì una svolta; appreso il malessere del santo padre, egli infatti riuscì a guarirlo dai calcoli renali. In conseguenza di ciò, fu liberato e nominato persino archiatra pontificio e ottenne anche la concessione di redigere altre opere, quali il *De misseriu Cimbalogu* e il *De Philosophia catholica*. Quando, però, a Bonifacio VIII succedette Benedetto XI, egli fu nuovamente incarcerato in quanto il nuovo pontefice proveniva dalle fila dei Domenicani. Dopo la morte di Benedetto, grazie all'intercessione dei sovrani aragonesi, Federico III e Giacomo II, Arnaldo riacquisì la libertà e, in cerca di serenità, riparò in Sicilia, presso la corte di Federico. Riguardo ai rapporti tra Arnaldo da Villanova ed i Frati Minori, Lo Bello ha spiegato come la *Vulgata Storiografica* dichiarasse che i suoi nemici principali fossero proprio i Domenicani. È risaputo che fino al 1304 Giovanni Vigorosi, ministro provinciale e dei Domenicani a Marsiglia, continuasse a convocare questi ultimi per fomentare accuse su Arnaldo. Nelle *Confessiones Barcelona* è attestato come essi attentassero alla sua persona anche dopo la scarcerazione del 1305 (egli stesso lo racconta) e questi dati sono da tempo acquisiti dalla storiografia grazie soprattutto a Miguel Baioli e Carreras y Artau. Il da Villanova, conosciuto quale grande amico degli Spirituali, subì feroci persecuzioni dalla fazione dell'Ordine, chiamata nei secoli successivi la "comunità", ovvero la dirigenza dell'Ordine Franciscano. Suo primo nemico fu Giovanni Minio da Morrovalle, ministro generale dell'Ordine Franciscano, divenuto poi cardinale, che fece parte dell'*entourage* prima di Girolamo d'Ascoli, futuro Pontefice, e poi di Bonifacio VIII. Nel 1291 Giovanni Minio venne invitato a trasferirsi in curia in qualità di Rettore del sacro palazzo, estromesso il ministro generale dell'Ordine, il Minio venne eletto nuovo ministro generale nel Capitolo convocato ad Anagni nel 1296. Alla morte di Matteo d'Acquasparta (precedente ministro), nel 1302 il Minio venne elevato alla

porpora cardinalizia, succedendo a Matteo. Quando Arnaldo giunse in curia nel 1304, in prossimità della sua incarcerazione, il Minio doveva trovarsi probabilmente già lì. È questo il momento in cui da un lato si vuol procedere all'estinzione del movimento degli Spirituali attraverso procedimenti a carattere inquisitorio o col tentativo di isolarli all'interno della Chiesa. La loro eliminazione sarà possibile grazie alla penetrazione dell'Ordine Franciscano all'interno della gerarchia ecclesiastica, l'azione di Niccolò III utilizzerà tanto i vescovi provenienti dall'Ordine dei Minori, quanto i vescovi provenienti dall'Ordine dei Predicatori. Lo Bello ha inteso sottolineare che il Minio, appartenendo alla cerchia di Bonifacio VIII, venne usato sia per vigilare all'interno dell'Ordine dei Minori sia per perseguire i dissidenti Spirituali. Attestazioni di queste persecuzioni si trovano in molteplici documenti, tra cui i testi del già citato Angelo Clareno. Nel *Capitolo generale* di Lione del 1299 è lui che dichiara erronea la concezione dell'*Usus Pauper* dell'Olivi e invita i Francescani a non venerare la tomba. L'ipotesi più plausibile individua in alcuni testi di Arnaldo da Villanova colui che procurò, in pieno accordo con i Domenicani, la di lui carcerazione del 1304, cioè proprio il cardinale Giovanni Minio. In opposizione a lui, Arnaldo esordisce nella *Expositio*, più precipuamente nel commento al capitolo XXIV del *Vangelo* di Matteo, definendolo "la bestia che sale dalla terra", procedendo in seno allo scontro reperiamo nel *De misterio cymbalorum* e nella *Philosophia catholica*, dissertazioni e dimostrazioni in difesa degli Spirituali. I due *praetores* degli ultimi tempi per lui sono Pietro Giovanni Olivi e Arnaldo Sesso. Grazie al suo temperamento critico, polemista, antiscolastico non compiacente al fascino dell'aristotelismo è possibile ravvisare nelle ultime opere arnaldiane (*Apologia*, *De Cymbalis Ecclesiae*, *De adventu Antichristi*, *Expositio*, *Tractatus quidam*) ideologie di natura profetica apologetica ed escatologica che si pongono in aperto conflitto con le istituzioni ecclesiali, a riprova del rapporto travagliato e non sempre idilliaco intercorso con l'Ordine dei Frati Predicatori e, conseguentemente, lo scontro con la dirigenza dell'Ordine dei frati Minori e la Santa Sede. La pressante violenza psicologica subita, seguita da una schiacciante persecuzione intimidatoria, contribuì notevolmente all'avvicinamento di Arnaldo ai dissidenti Spirituali, all'assorbimento graduale delle loro tesi e alla revisione delle posizioni iniziali, commutate successivamente nella grandiosa concezione profetica e apologetica da lui formulata e riproposta in vari libelli. Da questa disamina emerge inoltre che le dure persecuzioni subite erano consequenziali alle continue interdizioni, bandite da Arnaldo per denunciare il completo abbandono della *simplicitas* evangelica, la regressione a una falsità animosa e serpeggiante, l'istituzione del nepotismo e della simonia in ambito ecclesiale. Egli condannava il malcostume ormai radicato e visibile della *Sancta Romana Ecclesia* scagliandosi contro coloro che, professandosi perfetti sostenitori della verità evangelica e attuatori dell'*usus pauper* (dottrina difesa da Arnaldo nel *De philosophia catholica*), tangibilmente corrotti, impiegavano le discipline teologiche dell'esegesi e della dialettica per scopi che, manipolando la parola del Verbo, esulavano dai precetti divini. Arnaldo auspicava altresì la possibilità di una riforma capace di riportare la Chiesa alla purezza primitiva dei primi secoli; segni emblematici di un processo di rovina in atto della Chiesa nella sua interezza e integrità, identificata in

parte come la Bestia ascesa sulla terra in prossimità della venuta dell'Anticristo. Siffatti presupposti interni presenti anche nell'Ordine Minorita, assunti nella qualità di sintomi del processo di rovina della Chiesa, rammentano come già egli avesse provato a intercedere per gli Spirituali presso Bonifacio VIII, ma inutilmente. All'interno della *Reverendissime pater*, supplica indirizzata a Benedetto XI, egli riferisce di alcuni "fitonisti" che in curia esercitano pressioni nei confronti del pontefice: probabilmente si tratta di un richiamo vetero-testamentario al libro di *Samuele* (cap. X) dove il termine "fitonissa" è riferito alla negromante a cui re Saul aveva ordinato di evocare il profeta Samuele, ormai defunto. Fitonisti, descritti simili a ventriloqui che *per spiritum malignum* parlano *in ventribus divinorum*, costoro (spiega il commento all'*Oraculum*) sono cardinali o altri prelati che spingeranno il pontefice all'inerzia e governeranno in curia. Un'altra fonte legata ad Arnaldo è l'*Oroscopus*, un testo profetico-astrologico, composto tra il 1303 e il 1334, minuziosamente incentrato sulle vicende degli Spirituali in Italia e di quelli fuggiti in Oriente. Il *Commentario* illustra due cardinali provenienti dallo stato evangelico: il primo viene definito un'idra, animale acquatico perché conduce una vita peccaminosa immersa nelle acque della carne; il secondo è un drago perverso orditore di azioni delittuose, che simula la vita religiosa e devota, ma in verità opprime i veri promotori della verità evangelica. I due prelati indubbiamente sono il Minio e il cardinale Gentile da Montefiore. Tale identificazione è possibile se noi andiamo a guardare l'altra fonte, il *Liber de Flore*, in cui il Grundmann individua il Minio nello struzzo che si veste di bellissime penne, ma in verità è incapace di volare, mentre nell'anatra che nuota nelle dolci acque della carnalità è visibile il cardinale Gentile da Montefiore; a riprova di quanto esposto, il Grundmann mostra come nell'*Interpretatio de visionibus* Arnaldo usi le stesse similitudini. Nell'*Interpretatio* i dubbi riguardano soprattutto le vicende interne degli Spirituali e parimenti viene accusato apertamente il Minio di essere uno struzzo, addirittura bramoso del trono pontificio. Appare pertanto chiaro che il principale operatore della condanna di Arnaldo del 1304 sia Giovanni Minio. Tuttavia le sue interpretazioni cariche di spirito apocalittico gli valsero l'incarceramento per ben due volte, mentre il suo atteggiamento duro e irremovibile nei confronti dei poteri temporali e universali lo portò all'attenzione dell'Inquisizione, attenta al peculiare metodo interpretativo con il quale lo scolasticismo, rinvenibile nel meccanismo espositivo, veniva filtrato attraverso l'applicazione veicolata dell'aristotelismo (vedi l'*Expositio super Apocalypsin*). Lo Bello a partire dalle ultime opere profetiche di Arnaldo, ha sostenuto che sia possibile individuare i principali responsabili dell'incarcerazione: i Domenicani, peraltro manipolatori del pontefice Benedetto XI e il truce cardinale Giovanni Minio. Arnaldo, costantemente in conflitto con gli organismi preposti al controllo e alla cesura della cultura, attanagliato oltretutto dal rischio della condanna, probabilmente combattuto tra una posizione rispettosa e zelante della propria formazione culturale e dei suoi principi morali – peculiarità queste ultime estremamente singolari – e una più confacente condotta ai canoni dell'epoca, manifestava un animo tormentato da un dissidio interiore – ravvisabile peraltro nelle trattazioni escatologiche e apologetiche – viveva nel pervicace desiderio di innalzare la propria vita al volere divino e la persistente paura di essere marchiato anticonformi-

sta, *phantasticus*, dunque emarginato dalla società. Ad avvalorare l'ipotesi dell'esistenza di un dissidio interiore, un aneddoto risulta fondamentale nel rilevare l'insita assennatezza affiancata al conflitto: quando Arnaldo terminò il *Tractatus quidam*, decise di non divulgarlo per prudenza e accortezza d'animo, consapevole di sfiorare la pena capitale. Ciononostante, Lo Bello – in conclusione della propria ampia disamina – ha asserito di individuare in Arnaldo non solo un teorico della carità evangelica, ma un precoce apocalittico, e precisamente in quest'ottica va interpretato il suo ricorrente appello alla necessità di una riforma della Chiesa e degli ordini ormai propensi al peccato. In definitiva le sue convulse visioni teologiche rimandano al conflitto di cui egli stesso è stato vittima e inoltre evidenziano la disputa dottrinale intestina tra l'Ordine degli Spirituali e i loro detrattori: assimilati all'azione distruttrice dell'Anticristo e incarnati nelle immagini allegoriche dell'idra e del drago, dell'anatra e dello struzzo.

8. Antoine Calvet (*Les teste alchimiques attribués à Arnau de Vilanova dans le Codex Speciale*), docente presso il CNRS di Parigi, indagando un testo certamente riferibile al genio di Arnaldo e presente nel *Codice Speciale*, ha quindi spostato l'attenzione verso l'antico sistema esoterico che si esprime attraverso il registro investigativo di molteplici discipline quali la chimica, la fisica, l'astrologia, la metallurgia e la medicina. Rimandando a Isidoro Carini (1873-1895), archivista paleografo, nonché prefetto Vaticano sotto il pontificato di Leone XIII, Calvet ha rammentato la presentazione all'Accademia delle Scienze e delle Lettere di Palermo, in data 17 dicembre 1871, di un piccolo volume. Nella sua lunga conversazione il Carini introduce la complessa fase di elaborazione del manoscritto, ricorda quello che rimane nella biblioteca della nobile famiglia Speciale del XV secolo, persino il tesoro della loro casa, che rubato fu poi ritrovato e acquistato dalla Biblioteca Comunale di Palermo, tra cui il trascurato *Codice Speciale* (chiamato similmente in onore dei suoi possessori iniziali). Si tratta di un manuale che comprende esclusivamente testi alchemici, scritto su una finissima pergamena ricoperta in cuoio, consumata a dorso e con inscritta su la frase *maximi momenti liber*. I singoli capitoli e le corrispondenti rubriche, per ragioni di natura economica comprensibili alla luce del prezzo esorbitante della pergamena, sono inclusi nel corpo del testo, senza separazione marcata; valutazioni marginali circondano le sezioni a piè e al fianco. Rubriche e note calligrafiche sono in rosso, recanti la parte superiore delle lettere in oro e altro differente colore. Carini inoltre aggiunge che vi sono disegni di fantasia, sottolineando particolarmente la presenza degli alfabeti ebraico e greco, più volte ripetuti con la relativa pronuncia di lemmi. Importante constatare l'origine dell'alchimia, scienza importata dagli Arabi e trasmessa ai Latini per i traduttori di Toledo nel XII secolo. Carini suppone che il *Codice Speciale* sia stato composto tanto da un cristiano giudaizzante quanto da un alunno di questi medici che insegnavano presumibilmente l'alchimia, la medicina e l'astrologia in Sicilia, ciononostante all'interno ricorre una frase riportante informazioni circa la parte più cospicua del codice, ascrivibile a una mano sola e riconducibile probabilmente a un benedettino del Monastero di San Procolo a Bologna, Domenico, la cui lista di testi alchemici è presente all'interno del medesimo. Ovviamente questo va ad annullare la tesi di un

discepolo giudeo di medicina attivo in Sicilia; d'altronde Carini non aveva ancora le conoscenze di un grande paleografo. Ulteriori studi fatti da Michael McVaugh, da Diego Ciccarelli, da Andr ee Colinet, hanno messo in luce la presenza di varie grafie riconducibili ad autori diversi, compartecipi alla stesura del testo. La Colinet, analizzando il manoscritto tramite l'ausilio delle fotografie, ha asserito la tesi di un lavoro stilato a due mani dopo aver confutato le note marginali e constatato una grafia sottile e una tondeggiante; inoltre, ella ha sostenuto che il testo sia numerato. Sempre secondo la Colinet il primo copista avrebbe trascritto dei classici arabo-latini di alchimia (Ermes, Geber, Rhazes, Avicenna, Morienus), mentre il secondo copista testi dell'alchimia latina (Arnaldo da Villanova, Tommaso d'Aquino, Ruggero Bacono). Il Carini peraltro compila la lista dettagliata dei 71 trattati del *Codice Speciale*. Nonostante la sua inesperienza in materia, egli si rende conto che molti italianismi ornano i testi del codice e che, di conseguenza, gli scrittori dovevano provenire dall'Italia centrale anzich  dalla Sicilia. Tra i testi del *Codice Speciale* quelli attribuiti ad Arnaldo e a Ruggero costituiscono la parte preminente. Tra questi vi   l'*Allocutio christiani de hiis quae conveniunt homini secundum suam propriam dignitatem creature rationalis*, trattato politico-religioso compilato in Sicilia, nel quale, prendendo in prestito dalla medicina i concetti e il vocabolario e congetturando l'anelata riforma della cristianit , il catalano illustra la figura del profeta in perfetta analogia a quella del medico intento a diagnosticare una patologia. Nonostante l'enorme impegno profuso, Carini palesa profondo rammarico, non essendo pervenuto a stabilire un rapporto diretto tra i testi alchemici arnaldiani e le sue aspirazioni politico-religiose. Tra gli altri trattati del *corpus* che compongono il codice uno soltanto   riconducibile con molta certezza al medico catalano, la *Defloratio philosophorum*, i restanti *Speculum alchimiae*, *Novum Lumen*, *Lucidarium*, *Flos florum* permangono anonimi. Il titolo dell'opera, assemblata da parti differenti, rinvia a un'antologia dei brani scelti in cui taluni segnalano delle metafore certuni delle pratiche alchemiche. Analizzandola da vicino, essa non sembra riunire sotto un unico elaborato elementi disparati. Composta da una *visio*, l'opera illustra le conversioni del mercurio e le complesse ricette, conformemente alle distinzioni stabilite da Avicenna nel *De anima in arte alchimiae*. Mentre nel primo capitolo, ponendosi sotto gli auspici di Ermes, maestro in filosofia, Arnaldo ricorda l'influenza degli astri sui corpi inferiori, nel secondo capitolo egli redige un racconto allegorico di un viaggio dentro le viscere della terra e dei cieli risalendo al livello del Creatore. Il racconto in questione propone in chiave apotropaica un uomo vestito di nero seduto su una sedia nera, nell'intento di liberarsi delle vesti e rivestirsi con una cotta realizzata in gemma preziosa, dunque indossata al fine di ricordare le squame di pesce. L'uomo, moltiplicando i suoi tesori attraverso il respiro, poich  la virt  e il potere della mente distruggono ogni corpo e ogni essere vivente, ha la facolt  di estrarre i cadaveri dalle tombe e di rivestirli di una veste di gloria, conferendo loro la vita eterna e il tempo di allietarsi in un paradiso di delizie. Una descrizione simile   rinvenibile nel *De alluminibus et salibus* di Rhazes, un trattato arabo-latino molto letto e apprezzato nel Medioevo. Nel terzo capitolo ritorna a parlare dell'*hydrargyrum* – letteralmente "acqua" e "argento", per via del suo aspetto liquido e metallico – ossia il mercurio la cui dissoluzione va dalla A alla G. Molte sono

le ricette alchemiche trascritte in uno stile chiaro, mentre le indicazioni abbastanza precise delle tecniche ascrivibili ai metalli acquisiscono nell'iconografia alchemica i tratti simbolici degli astri: il Sole per l'oro, la Luna per l'argento, Venere per il rame, Mercurio per l'argento vivo. Pertanto la *Defloratio*, oltre a essere l'opera più antica attribuita ad Arnaldo, può essere paragonata al *Liber Compostelle* di Bonaventura da Iseo, frate minore della decima generazione; entrambe le opere condividono infatti opinioni, temi, struttura interna, ricette e approfondimenti filosofici. Nelle citazioni bibliche introduttive risiedono l'allontanamento e l'originalità del *Liber*, capace di proporre una lettura cristiana del lavoro alchemico. Concludendo, Calvet ha ipotizzato che il *Liber Compostelle* potrebbe rappresentare una delle fonti utilizzate da Arnaldo nella stesura della *Defloratio*.

9. Sergi Grau (*Arnau de Vilanova y la consideraciones médicas sobre el sueño y la vigilia*), dell'Universitat Autònoma de Barcelona, ha voluto suggerire una spiegazione sul motivo riguardante l'interpretazione del sogno di Federico III da parte di Arnaldo. Nel 1308 questi scrisse lo *Speculum medicinarum*, dove l'argomento sogno è trattato sotto forma di dialogo storico, con un capitolo interamente dedicato alla trattazione sotto prospettiva medica. La letteratura medica sulla visione onirica risale all'antichità: si possono ricordare Ippocrate o Galeno, quest'ultimo sviluppa una teoria unitaria atta a dimostrare la condizione del corpo di un dato paziente in presenza di un radicato difetto. Esiste una monografia medica dedicata all'opposizione-relazione sogno-veglia, scritta da Aristotele e tradotta in latino a partire dal XIII-XIV secolo, al cui interno ricorrono tre ripartizioni principali: sul rapporto sogno veglia (*De somno et vigilia*), sul sogno (*De somnio*) e sulla divinazione attraverso il sogno (*De divinatione per somnum*). Un contributo fondamentale alla traduzione di tale testo, conosciuto in ambito medico quanto quello di Galeno, è stato apportato proprio da Arnaldo, all'interno della Facoltà di Medicina di Montpellier. Considerando l'opera oggetto del presente intervento (lo *Speculum*), si rileva nei capitoli l'influenza ragguardevole della dottrina aristotelica e della dottrina galeniana. Egli attribuisce al sogno proprietà distensive sulla sfera emotiva, giacché le sensazioni minimizzate, non interagendo con il corpo, pongono la controparte, la veglia esercizio dell'insita forza; ambedue alterano il fisico, parimenti obbligato al riposo dal cervello. Una delle caratteristiche principalmente imputabili al sogno implica il surriscaldamento delle viscere nei processi digestivi. Il sogno, pertanto, muta in base alla condizione del corpo, mentre compito del medico è determinare il modo in cui e il motivo per cui esso erompe. Queste informazioni, sviluppate da testi classici, verranno ampiamente dibattute da medici medievali. Secondo Galeno il corpo, privo delle percezioni sensoriali, rimanda all'elemento fondamentale, il cervello, il primato-autorità sul sogno, che, impaziente di riposare, immette in moto il processo fisiologico del calore naturale, prodotto durante lo stesso. Ma mentre Galeno collocava questo vapore nel cervello, Aristotele lo collocava invece nello stomaco. Arnaldo, usufruendo con molta probabilità del trattato di Aristotele, dichiara occulte tutte le virtù del corpo, ma individuabili nel cervello; egli afferma inoltre che il primo movimento abbia origine sempre dal cuore. In altra sede, disquisendo sull'amore eroi-

co greco, considerato all'epoca alla stregua di un'infermità, egli accoglie l'assunto secondo cui uno dei problemi dell'innamoramento è proprio l'incapacità di dormire, ovvero l'insonnia, e prescrive come rimedio il non pensar costantemente alla persona di cui si è innamorati e, anzitutto, distrarsi con altre persone. Egli sostiene, infine, che si debba individuare nella tristezza del tempo passato l'altra causa dell'insonnia. Recuperata la teoria unitaria sviluppata da Galeno, Arnaldo la ripropose per poi ampliarla e svilupparla attraverso una concezione personale delle visioni oniriche, analizzate metodicamente in quanto medico alla luce delle limitazioni filosofico-contemplative.

10. Theo H. M. Falke (*Arnau de Vilanova at the summit of Oloron, 1287*), docente presso l'Università di Leiden, enumerando le fonti più importanti utilizzate per la disamina affrontata, quali gli archivi del Regno Unito, i documenti originali che parlano del regno di Edoardo I, gli archivi della Spagna (soprattutto quella della corona d'Aragona), la Biblioteca Nazionale di Francia, ha descritto le dinamiche e i protagonisti principali presenti alla mediazione del re d'Inghilterra a Oloron, per il rilascio del principe di Salerno, il giovane Carlo d'Angiò. Le trattative sul rilascio del principe di Salerno, che si conclusero in occasione di questo incontro, furono accompagnate da una alleanza matrimoniale anglo-aragonese tra la figlia tredicenne di Edoardo, Eleonora, e il ventenne re di Aragona, Alfonso. Ad oggi non sussistono prove tangibili tali da considerare l'incontro un evento di importanza fondamentale nella vita di Arnaldo, infatti egli non lo menzionerà mai nei suoi lavori. Innegabile, tuttavia, osservare l'esperienza acquisita conseguentemente a siffatto evento, da medico al servizio di una ristretta *élite*, a rettore di un'università, la cui grandiosa originalità intellettuale presto divenne chiara grazie a trattati medici, teologici scritti nei suoi ultimi venti anni di vita. Se osserviamo la lista dei partecipanti, Arnaldo da Villanova deve aver avuto l'opportunità di intrattenere relazioni personali con personalità eminenti al di fuori della corona d'Aragona, che potrebbero aver costituito una svolta nella sua vita. Si può ipotizzare l'ampia partecipazione di medici giunti dall'Inghilterra, dall'Aragona e dalla Francia. Ma l'incontro più importante fu quello con i delegati del clero che parteciparono ad Oloron, molti dei quali provenivano dalla Provenza, quali Raimond de Mévouillon, Jean Baptiste Vigouroux, il benedettino Jean de Comines, abate di Saint-Victoire a Marsiglia, Bertrand de Got. L'incontro ad Oloron diede quindi ad Arnaldo un'eccezionale opportunità meditativa utile a orientare, indirizzare i suoi interessi intellettuali una volta rientrato a Valencia. Non si sa quanto numerosi fossero questi interessi, ma con certezza verso la fine del 1288 egli aveva già scritto due brevi monografie sulla possibile relazione tra medicina e filosofia naturale (nel XIII secolo la maggior parte dei medici non scriveva trattati di medicina, tutt'al più componevano grandiose *summae* con l'intenzione di creare una nuova letteratura medica del tempo, compendi come quello di Gilberto Angelico o la *Summa conservationis* di Guglielmo da Saliceto). Arnaldo prediligeva questioni intellettuali (come emerge, fra l'altro, dal *De amore heroico* e dal *Negromante*), affascinato dalle lingue scrutava ed esplorava i misteri celati nel loro contenuto; questo fervido interesse permise la traduzione in latino del trattato *De rigore* di Galeno dall'arabo, e l'avviamento allo studio dell'e-

braico. In quegli stessi anni Arnaldo scrisse inoltre l'introduzione al *Liber de semine Scripturarum* e l'*Allocutio super significationem nominis thettragrammaton* (1293), generalmente considerati il punto di partenza e l'estrinsecazione del suo interesse verso le lingue e il loro significato. Il primo testo interpreta le profezie di Daniele, mentre l'altro analizza le lettere ebraiche di Jeovah, intese come una rappresentazione della Trinità. Tuttavia, se correttamente contestualizzato, il breve viaggio di Arnaldo a Oloron sembra essere un punto di svolta nel suo rinnovamento, accogliendo delle istanze alternative apprenderà in una fase nuova della sua vita.

11. Michael McVaugh (*Arnau de Vilanova in Naples*), docente dell'Università del North Carolina, ha messo in relazione due trattati medici attribuiti ad Arnaldo, la cui autenticità ha prodotto un acceso dibattito, l'*Antidotario* e il *De venenis*. Si tratta di due opere composite, divise in sezioni differenti per contenuto e per stile. Inoltre, entrambe contengono lo stesso brano in cui è nominato Petrus Selerarius o Pedro Seleré, un medico il cui nome fu trovato per la prima volta in un resoconto storico in La Roca, in Aragona, nel 1310. Una parte del *De venenis* presenta riferimenti a veleni, tratti da altre fonti, e un riferimento ad un'opera di Galeno, *De simplicibus medicina*. I primi cinque libri furono tradotti dall'arabo nel secolo XII, a differenza dei rimanenti sei libri dell'opera di Galeno, che non furono tradotti sino al secolo XIV, della quale si occupò poi Niccolò da Reggio alla corte di Roberto di Napoli. Secondo il McVaugh, questo è un elemento contro la paternità di Arnaldo tanto del *De venenis* quanto dell'*Antidotario*. Tuttavia, ciò non esclude *a priori* la paternità di Arnaldo. Sappiamo che Niccolò da Reggio tradusse più di 50 opere di Galeno e di Ippocrate e alcuni di essi riportano persino la data di compilazione. Il più antico risale al 1308, mentre il più recente al 1345. Il *De simplicibus medicina*, invece, non riporta la data, sebbene vi siano prove tangibili sulla sua compilazione entro la fine del 1319. McVaugh fa notare che se il testo fosse stato tradotto prima della morte di Arnaldo nel 1311, ciò vorrebbe dire che questi ebbe accesso all'opera e che, quindi, egli abbia potuto scrivere i riferimenti riportati nel *De venenis*, nella presunta edizione di Pietro Seleré. Inoltre, lo studioso ha individuato in un altro brano della medesima opera una citazione di Niccolò, recante persino il suo nome, quasi fosse una sorta di comunicazione personale. Purtroppo non si hanno ancora elementi utili per poter affermare che Arnaldo abbia potuto incontrare Niccolò personalmente, forse a Napoli, né che abbia letto la sua traduzione. Secondo una testimonianza del secolo XVII egli giunse alla corte partenopea nel 1309, ma Roberto d'Angiò, incoronato nello stesso anno, rimase in Provenza, in quanto conte di Provenza oltre che re di Napoli, fino al 1310. Di conseguenza, sembra impossibile che Arnaldo lo abbia incontrato a Napoli proprio nel 1309. McVaugh ha inoltre spiegato come come stia attualmente lavorando a un'edizione dello *Speculum medicinae* di Arnaldo, cercando di ricostruire al meglio la sua carriera negli ultimi anni di vita. Egli ha concluso che il medico catalano abbia composto tale opera durante gli anni in cui si trovava a Montpellier e che essa venisse poi corretta alla fine del 1308, anno in cui Arnaldo decise di tornare alla vita pubblica e all'interpretazione dei sogni dei re. Non avendo date precise non è facile ricostruire i suoi spostamenti tra la metà del 1308 e la

metà del 1310. Certamente non fece ritorno a Montpellier, se non per un breve periodo di tempo, prima della prima metà del 1310. Ritornando alla sua presenza nella città di Napoli, McVaugh ha affermato che nel XVII secolo si pensava che Arnaldo avesse compilato il *De venenis* alla corte di Roberto proprio nel 1309, cosa, invece, alquanto improbabile. A quanto pare, nel 1311 Arnaldo stava cercando di giungere all'accordo tra Federico e Roberto. Ma se la prima volta egli era stato istigato in quel progetto da Giovanni II, in questo suo secondo tentativo sembra che in realtà a muovere i fili fossero in maniera personale e diretta gli stessi Federico e Roberto, mentre Giovanni si limitò a osservare. Egli, infatti, nella lettera del 1312 a entrambi i sovrani, scrive su Arnaldo da Villanova e informa della stesura del trattato che, a causa della morte del medico catalano, non poté essere portato a termine. Forse questa volta fu Federico a spingerlo in questo nuovo progetto e ciò non escluderebbe, di conseguenza, uno o più viaggi alla corte di Napoli nel suo ultimo anno di vita. In quello stesso periodo Roberto aveva dovuto affrontare Enrico VII di Lussemburgo nel nord d'Italia, a causa dell'incoronazione di quest'ultimo a Roma. Federico avrà quindi immaginato di poter sfruttare la situazione a proprio vantaggio e che, probabilmente, Roberto sarebbe stato più disposto a collaborare. Trasferendo l'attenzione su un'altra figura, Giovanni Blaise, nipote di Arnaldo da Villanova e mercante di Marsiglia e analizzando i suoi libri contabili, McVaugh ha quindi notato che egli era stato il medico personale di Roberto proprio alla corte di Napoli, prima di abbandonare la medicina per tornare a Marsiglia ed entrare nel mondo del commercio. Quei libri contabili includono un inventario delle proprietà di Giovanni, stilato probabilmente nel 1329, e dei libri di suo possesso, in cui vi sono i sette libri del *De simplicibus medicina* di Galeno. Potrebbe anche essere solo una coincidenza che Giovanni, a Napoli, possedesse una copia della traduzione di Niccolò, ma ciò potrebbe anche indicare che Giovanni fosse stato il tramite attraverso cui Arnaldo venne a conoscenza del fatto che Niccolò stava realizzando nuove traduzioni delle opere di Galeno. Se questo fosse vero, ciò vorrebbe dire che Arnaldo visitò veramente Napoli, incontrandovi Niccolò da Reggio, che nella città partenopea egli studiò la traduzione e prese relative note su quell'opera. Quelle stesse note che saranno poi incorporate da Pietro Selerè, dopo la morte di Arnaldo, nel *De venenis*. Riguardo invece all'altra opera, l'*Antidotarium*, vi è da dire che esso è diviso in due parti, e solo la prima è generalmente considerata autentica. Al suo interno ritroviamo una frase di Ippocrate riguardo all'eccellente arte della medicina, tradotta da Niccolò da Reggio. L'autore della prima parte dell'*Antidotarium* non sembrerebbe aver soltanto letto, ma anche trascritto almeno alcune parole dalla traduzione di Niccolò di questo testo, e il McVaugh ha affermato di non vedere alcuna ragione per la quale non si dovrebbe identificare quell'autore proprio con Arnaldo, che aveva visto il *De lege*, oltre al *De simplicibus medicina*, durante una o più visite a Napoli nel 1311. Forse il contatto con questa nuova opera ippocratica spinse Arnaldo a iniziare il suo *Antidotarium* con la stessa frase; citazione peraltro non priva di dubbi sull'autenticità. Esistono poi altre due opere solitamente attribuite ad Arnaldo e dedicate al re di Napoli. Una di queste è il trattato sulla conservazione della gioventù e il rallentamento della vecchiaia, sicuramente non attribuibile ad Arnaldo poiché essa è diretta al "serenissimo re di Gerusalemme e

Sicilia” (il trattato di Caltabellotta nel 1303 aveva conferito il titolo di re di Sicilia a Roberto, mentre a Federico era stato dato il titolo di re di Trinacria; pertanto prima della fine 1311 Arnaldo non avrebbe mai riconosciuto quel titolo a Roberto). L’altra opera, anch’essa senza data e dedicata ad un re, è il trattato *De vinis*, le cui condizioni non permettono una sua attenta analisi. L’autore dice che voleva da tanto tempo portare i suoi scritti medici al re, ma quando ne ebbe la possibilità, il vento lo fece naufragare sulle coste africane, e tutto ciò che potè fare era mettere insieme una collezione di ricette per dei vini medicinali che conosceva. Un’altra versione dell’opera, priva di dedica, riporta la data del 1340 in alcuni manoscritti ed è firmata Pietro Arnaldi di Montpellier. Anche questa volta, quindi, le prove della paternità di Arnaldo sono molto poco convincenti. Conclude quindi dicendo che egli scrisse e terminò la prima parte dell’*Antidotarium* nel 1311, dopo aver visitato Napoli. A questo punto dobbiamo considerare un pezzo finale del mosaico. Sono state notate, nella prima parte dell’*Antidotarium*, parti identiche allo *Speculum medicinae*. Ciò significa che l’autore dell’*Antidotarium* possedesse una copia dello *Speculum* di fronte. L’ipotesi congettura un viaggio non documentato a Montpellier, nel quale il da Villanova probabilmente trasportava con sé il nuovo materiale, prima di morire. Nella lista dei libri stilata dal nipote Giovanni sono inclusi gli ultimi sette libri del *De simplicibus medicina* di Galeno e lo *Speculum medicinae*. Uno di essi era una copia della traduzione di Galeno compilata da Niccolò e che forse Arnaldo fece copiare a Napoli così che potesse studiarla, l’altra potrebbe essere invece la copia personale di Arnaldo dello *Speculum*, che egli avrebbe portato con sé in Sicilia. Presumibilmente il manoscritto passò nelle mani di Giovanni alla morte dello zio, che egli portò con sé insieme alle altre carte di questi, quando lasciò Napoli e tornò a Marsiglia per sempre.

12. Sebastiano Venezia (*La circolazione degli scritti di Arnaldo da Villanova in Sicilia tra Quattro e Cinquecento. Primi appunti di ricerca*), docente dell’Università di Catania, segnala che la presenza di Arnaldo nella Sicilia di fine XIII - inizio XIV secolo sia testimonianza dell’immane sforzo della corte siculo-aragonese e soprattutto del suo promotore Federico III – intimo amico del da Villanova – di avviare, animare un profondo rinnovamento nei dibattiti filosofici e religiosi attraverso la fruizione di opere e l’incontro di pensatori nelle classi elitarie e intellettuali. Fondamentale nel medesimo ambito di ricerca evidenziare come lo studio e gli interessi di Arnaldo fossero progressivamente influenzati dal movimento dell’Ordine dei Spirituali; responsabili delle derive profetiche ed apocalittiche. I componimenti eloquentemente divulgati e appresi evidenziavano una propensione alla trattazione del chiaro messaggio precettistico e religioso, zelante della dottrina escatologica cristiana e della sua rivelazione e applicazione nel tessuto sociale (*Collocutio didascalica de elementis catholicae fidei*, *Alphabetum catholicorum*, *De philosophia catholica*, *De helemosina et sacrificio*). Piuttosto controversa e particolare risulta la disamina della fruizione manoscritta giuridica, politica, alchemica e, in misura minore, medica (*Breviarium practicae*, *Commentario al regime salernitano*, *Thesaurus pauperum*, *Speculum medicine*) che, sebbene fosse profondamente erudita e cospicua, nella compagine territoriale dell’isola subì

un graduale disinteresse. Le motivazioni di tale disinteresse non sono ancora del tutto chiare, ma è possibile individuare un atteggiamento poco partecipe alle problematiche giuridiche, mediche, profetiche, apocalittiche da parte della società intellettuale siciliana, senz'altro più interessata e configurata nella partecipazione e accettazione passiva delle disposizioni politico culturali impostegli. A riprova di suddetta affermazione sta l'incapacità o la volontaria leggerezza dello *Studium Messinensis* nell'incentivare il dibattito culturale sollevato da Arnaldo in diverse occasioni e in differenti ambiti del sapere scientifico e religioso. Fu infatti nel 1473 a essere stampata la prima edizione dell'opera *De arte cognoscenti*, a Mantova, all'interno di una silloge più ampia, per poi essere stampata due anni più tardi a Milano, insieme al *De venenis* di Pietro d'Abano e al *De aepidemia* di Valascus de la Canta. Sempre a Milano qualche anno più tardi, nel 1483, Christoph Valdarfer pubblica ancora un altro scritto medico scientifico di Arnaldo, la stessa opera sarà editata a Pavia nel 1485 da Antonio Carcano e a Venezia nel 1494 e nel 1497, rispettivamente da Battista Torti e da Ottino di Luna. Inoltre, nel XV secolo, egli compare come traduttore del *De viribus cordis Avicenne*, con nove edizioni pubblicate a Padova, a Pavia e a Venezia tra il 1476 e il 1500. Fu poi l'editore Boeto Lucatelli a interessarsi della sua produzione, tanto che nel 1505 vide per la prima volta la luce l'*editio princeps* dell'opera medica di Arnaldo, che venne ristampata nuovamente dallo stesso editore e dalla stessa tipografia prima nel 1514 e poi nel 1527. Nel 1501, invece, Bernardino Vitali pubblica a Venezia il *Computus ecclesiasticus*, attribuito all'alchimista catalano. Così come sempre a Venezia l'*Erbarius*, tanto in latino quanto in volgare, viene pubblicato 11 volte. La mancanza di una produzione editoriale in Sicilia non deve far pensare a un mancato interesse degli ambienti culturali e religiosi isolani verso Arnaldo, in quanto sono presenti dei dati che attestano una circolazione, seppur limitata, delle sue opere negli ambienti medico-scientifici palermitani del Quattrocento. Ancor di più sono attestate tali circolazioni sul versante etneo nello *Studium* catanese, in cui vi era una rinomata Facoltà di Medicina. A questo punto, Venezia si è soffermato su un'edizione dell'opera medica di Arnaldo stampata a Basilea nel 1585 dal tipografo Konrad von Hochstaden. Si tratta di un testo cinquecentesco ritrovato nella Biblioteca Comunale di Troina, sul cui dorso ritroviamo incollati dei frammenti in caratteri greci, che risalgono al XII secolo, poi pubblicati a Madrid. Il testo è in pessimo stato di conservazione, acefalo, presenta all'interno innumerevoli lacune, mancano alcuni dei fascicoli così come anche il frontespizio, invalidando di conseguenza la ricostruzione del lavoro di edizione, poi identificata grazie a un esame comparativo della segnatura e delle impronte. L'opera di Arnaldo, insieme ad altri testi dal taglio profano, segna l'interesse anche negli ambienti religiosi, legati quindi alla cultura bizantina del XVI secolo. Tutti questi sono i risultati di una ricerca che, ancora incompleta, mostra la presenza e l'influsso di Arnaldo all'interno degli ambienti religiosi e laici siciliani nei secoli XV e XVI. Le opere di Arnaldo sono state ripetutamente pubblicate in volume: a Parigi (1509), a Venezia (1483, 1479, 1514), a Basilea (1515 e 1585), a Lione (1502, 1520 e 1532), a Mantova (1473), a Padova e a Pavia. Il prospetto riassuntivo delle edizioni evidenzia una duplice realtà nella diffusione e nell'assimilazione dei manoscritti: innanzitutto l'elevata quantità di pubblicazioni

oltralpe testimonia il fervido interesse dei ceti colti cittadini a taluni aspetti specifici del sapere; secondariamente evidenzia l'innata vocazione leaderistica in campo tipografico-editoriale della città di Venezia in ambito italico, attenta alle nuove istanze cinquecentesche. In definitiva la concentrazione maggiore delle opere in contesti laici non elide aprioristicamente la possibilità di imbattersi in testi medici o giuridici in taluni ambienti monastico-religiosi (l'Ordine dei Spirituali e l'Ordine dei Carmelitani), attenti alle trattazioni dal lontano sapore tedioso caratterizzato da una marcata impronta scientifico divulgativa.

13. Francesco Santi (*I saperi giuridici nella cultura spirituale di Arnau de Villanova*), direttore della SISMEL di Firenze e docente dell'Università di Cassino, intervenuto a chiarire la cultura politico giuridica del Villanova, ha tratteggiato esaustivamente il ruolo assunto nella percezione e diffusione del sapere giuridico arnaldiano, contraddistinto dal preponderante influsso storico-culturale francescano, filtrato attraverso l'ottica ideologica della tradizione spirituale, segnata dalla visione di presagi profetici e di esaltazione mistica. Conseguentemente a tale assunto, Santi ha individuato principalmente due contesti storici precisi di applicazione della conoscenza giuridica: le dissertazioni alle accuse commutate in formale arresto tra il 1300 e il 1305 (come nel *De cymbalis Ecclesiae*, scritto apologetico inviato a Bonifacio VIII ove egli esprimeva considerazioni in sua difesa) e la stesura del *corpus* normativo dei Capitoli Federiciani, promulgati a Messina il 25 novembre del 1310 (il *corpus* riflette primariamente le meditazioni elaborate da Arnaldo nell'*Informació espiritual* e, secondariamente, nelle *Constitucions per il reialme siciliana per encàrrec seu Frederic rei, especialment su esclavitut, jocs i drets eclesiàstics*). Dichiarazioni più tangibili sul piano politico arnaldiano sono ravvisabili nelle argomentazioni della *Constitucions per il reialme siciliana* e la nota *Informació*, dove Arnaldo, preoccupato della condizione dei cristiani, raccomanda interventi volti a limitare la libera espressione delle comunità greche ortodosse, musulmane ed ebrei; soprattutto la conversione al Cristianesimo degli schiavi saraceni; l'intrattenere atteggiamenti compassionevoli verso i greci; la proibizione dell'esercizio medico agli ebrei, e così via. Questi ultimi ammonimenti costituiscono l'assimilazione del dibattito europeo in corso – filtrato nella Sicilia di inizio Trecento – rivolto alla riconquista e conversione degli infedeli e della riorganizzazione della società secondo istanze economiche nuove. Un dibattito favorito nell'isola dalla presenza ben accettata dei frati Spirituali. Tali ammonimenti e molte altre raccomandazioni di natura comportamentale furono lodevolmente accolti nell'elaborazione e stesura dei *Capitula* che, riflettendo inoltre la formazione e le convinzioni precettistiche arnaldiane profondamente intrise di idee pauperistiche e gioachimite tipiche dell'influsso minorita spirituale, propongono soluzioni del tutto innovative e rivoluzionarie in ambito giuridico con il vaticinio di uno sperato rinnovo sociale e culturale in nome della vera fede; i Capitoli quasi certamente raccolgono e precisano con valore legale i punti trattati nella *Informació*, e a riprova di quanto detto esiste una lettera di Federico III inviata a Giacomo II (*Lettera tramesa al re Giacomo II seu nom Germà Federico di Sicilia, un seva riforma amb pla i reialme casa*), con allegata una copia delle sue

Constitutiones, nella quale il re informava il fratello di aver raccolto le postulate norme da uno scritto di Arnaldo. All'interno della *Informació esperitual* si documenta un uso improprio del diritto, soprattutto da parte dei laici, adeguato negli ultimi tempi dell'era cristiana a creare strutture di moralità opposte all'Anticristo. Nell'*Introductio in librum de semine* troviamo una pagina in cui Arnaldo vuole illustrare il suo sistema delle scienze, enumerate tutte, ognuna corrisponde alla manifestazione della bontà del Creatore. Anche il diritto viene enumerato e testé indicato tra queste scienze benefiche, ripartite secondo l'ordine voluto da Dio per il mondo. Questa sua concezione è documentata anche negli scritti in volgare, come, ad esempio, il *Rayonnement d'Avignon*, nel quale, a conclusione di un lungo ragionamento sulla necessità del re di garantire la rettitudine dei giudici, egli giustifica questa sua partecipazione alle procedure redazionali del diritto. Così come al medico deve corrispondere una capacità terapeutica, al giurista deve corrispondere la capacità di restaurare e mantenere la salute della società con l'applicazione di norme giuste. L'interesse di Arnaldo per dare un ruolo al diritto e ai giuristi nel sistema teologico ha un corrispettivo nell'iniziativa in senso opposto dei suoi avversari diretti. Mentre il medico catalano giudica la scienza giuridica più legittima per la Chiesa di quanto non sia la scienza teologica, i Domenicani provenzali tendono, al contrario, a far valere la superiorità della teologia anche nei corsi di diritto. La disamina affrontata da Santi, pertanto, ha evidenziato precipuamente la consapevole e acuta conoscenza delle norme giuridiche funzionalmente e intenzionalmente applicate da Arnaldo ai progetti politici dell'azione di governo dello stesso Federico III e formalmente promulgati nei capitoli con pieno valore legale. Lo studioso ha provato a fornire una valutazione generale sul piano della storia del diritto, in quanto il lavoro di Arnaldo è senz'altro un fenomeno di rilievo; alla fine del XIII secolo, infatti, si ha una pressione del diritto canonico sul diritto civile, come ha notato il grande storico e giudice costituzionale Paolo Grossi. Egli ha mostrato come il principio caratteristico del diritto canonico fosse l'*equitas*, che conferiva un grande potere a colui il quale applicava la norma, una norma positiva che rendeva la legittimità superiore alla legalità. Riguardo a ciò, Arnaldo è consapevole di una necessaria innovazione per ragioni storiche, e la regolamentazione del commercio degli schiavi greci ne è un esempio. L'intervento di Arnaldo si colloca dunque in un contesto culturale, sociale e politico di supporto all'animata propaganda di espansione e ai progetti egemonici della Corona d'Aragona nel bacino del Mediterraneo dominato dai musulmani sia militarmente sia culturalmente. Un dominio giustificato persino nell'esercizio speculativo della dialettica nel confronto tra fede musulmana e fede cristiana, attuabile peraltro grazie alla riammissione di istituti religiosi precedentemente soppressi. L'azione politica e la conoscenza giurisdizionale di Arnaldo, fortemente improntata alla strategica *reconquista* territoriale e religiosa del Mediterraneo musulmano, vanno pertanto interpretati in un'ottica di rivincita, affermazione e prevaricazione della verità evangelica, unica forza in grado di proiettare la Corona Iberica all'interno del mondo mediterraneo.

14. Il ritrovato interesse storiografico sulla figura di Arnaldo ha incentivato la ricerca storica verso segmenti spazio-temporali sempre più circoscritti; l'approfondi-

mento intrapreso, caratterizzato peraltro dal ricorso a strumenti di indagine apparentemente finalizzati a un'interpretazione esclusivistica di ampi quadri politici sociali culturali e letterali, ha obbligato gli studiosi alla cautela interpretativa, ma anche alla necessità di incrociare costantemente opere arnaldiane dal diversificato contenuto finalistico, rendendo perciò necessario il ricorso a discipline ausiliarie pur di avanzare ipotesi d'indagine storica; tuttavia seppur riferite ad un ambito limitato, l'indagine intrapresa permette di ricostruire strutture storiche finalizzate a una comprensione di portata globale.

In tal senso va visto l'intervento di Cosimo Rheo (*Arnaldo da Villanova e l'Alphabetum catholicorum alla corte di Federico III d'Aragona*), professore della Facoltà Teologica Pugliese di Bari, che, attraverso un esaustivo e accurato procedimento filologico critico-comparativo dell'*Alphabetum catholicorum*, ha contribuito a circoscrivere ulteriormente gli interessi dell'ambiente di corte e l'intento precettistico di catechesi politica del daVillanova. Preponendo, in apertura, la forte interconnessione della medesima opera con il meno noto *De prudentia*, Rheo ha evidenziato come a una lettura approfondita l'*Alphabetum catholicorum* si presenti in qualità di testo dal marcato intento precettistico e teologico. Destinata, a una prima disamina, all'educazione degli infanti reali alla corte di Giacomo II, l'opera, adeguatamente sottoposta a un'analisi critico-ricostruttiva evidenzia bensì una complessa fase di elaborazione meditata attraverso due o tre fasi successive di stesura, originatesi dalla più primitiva *Collocutio didascalica de elementis catholicae fidei*, edita all'incirca intorno al 1295. Dunque l'*Alphabetum*, proposto a Giacomo II intorno al 1302, nella sua concezione primitiva non si proponeva uno scopo precipuamente didattico; l'obiettivo iniziale dell'opera era quello di munire i fedeli cattolici del giusto corredo precettistico-comportamentale. Per quanto riguarda la scelta stilistica come forma espositiva, Arnaldo opta qui per il dialogo, genere letterario fortemente espressivo, persuasivo e specifico per capacità recettiva, adatto a problemi di ordine filosofico, scientifico, morale e politico, composto da una parte dialogica e da un'esposizione dottrinale pratica. Il medico catalano, procedendo in tale prospettiva, paventa un eventuale rapporto di scambio Bibbia-bambini, asserisce la possibilità di un approccio diretto al testo sacro, ma esprime perplessità e timore allorché intravede il pericolo di disorientamento cagionato da quesiti e da relative mal formulate risposte – in virtù dell'età puerile, ancora in fase di formazione e pertanto connessa insicura personalità – al senso della vita. L'opera in questione, manifesto di catechesi politica integrata all'azione restauratrice federiciana, caldeggia la costruzione di una perfetta società cristiana attraverso la creazione di un modello di *verus fidelis* dedito alla preghiera e alla penitenza. A partire dall'ossequiosa devozione in Cristo, esempio del perfetto amore e della paziente carità, Arnaldo individua i principali valori cristiani in *fides, caritas et fidelitas*, assurti al ruolo di pilastri della rettitudine e della sana condotta cristiana; fondamentali nella formazione del suddito impegnato a realizzare una società in cui il bene comune rappresenta l'obiettivo principale da perseguire per la piena attuazione della *veritas* cristiana. La vita del fedele, in siffatta condizione pervasa di operosità, carità, generosità, amore, assume perciò un ruolo funzionale e oltretutto fondamentale per la realizzazione e il

consecutivo mantenimento della struttura gerarchica insita nella società profetizzata. L'utopica *civitas christiana* fortemente improntata all'operosità trova quindi il suo modello di riferimento nella figura del mercante, personificazione caratterizzata dalla preponderante componente industriosa e laboriosa che, in presenza di una sana fede in Cristo, si contraddistingue per le sue capacità produttive. L'opera, pertanto, vede tre deposizioni coeve che spiegano cos'è un catechismo, nella prima parte delucida il catechismo per i fanciulli, mentre la seconda contiene l'istruzione catechetica per i veri cristiani. Concludendo, attraverso il continuo rimando all'*Usus pauper*, circoscrivibile all'influsso francescano, Arnaldo prospetta un cammino formativo di catechesi e catechismo contrassegnato dalla semplicità espressiva, dalla preghiera, dall'amore verso Dio, assunto fondamentale ed unica ragione dell'esistenza umana.

Le considerazioni finali sul Primo Convegno Internazionale Arnaldiano di Montalbano Elicona hanno permesso di evidenziare l'intricato rapporto dello *speculator extraordinarius* alla corte aragonese e, molto più precipuamente, il legame che questi ebbe con il *Regnum Siciliae*, proiettato in una fase di affermazione convulsa nell'avvilito sistema di stati europei; la corte siciliana, subordinata all'autorità di Federico III persuaso dal veemente carisma e influsso culturale di Arnaldo, conobbe una fase di esagitata rinascita e trasformazione, convertendo la compagine territoriale del regno in pullulante laboratorio di pensiero e tavolo di applicazione delle postulate concezioni. Abbiamo visto come gli interessi e, di conseguenza, le opere di Arnaldo abbiano spaziato su vari campi, dalla medicina alla religione, dall'alchimia all'interpretazione fino alla giurisprudenza. Possiamo, quindi, dire che egli fosse piuttosto avanti coi tempi. Le osservazioni proposte in sede di convegno hanno in sostanza permesso di evidenziare molte questioni che, in attesa di una soluzione, permangono ancora aperte; rintracciate principalmente negli ambienti nei quali si estrinseca maggiormente la sua attività e nelle interessanti formulazioni ideologiche espresse in numerosi manoscritti, tracciando altresì ragguardevoli ipotesi riabilitative e interpretative supportate dall'ausilio di corretti moderni strumenti metodologici e dalla corretta impostazione e contestualizzazione storica.

In definitiva il lavoro affrontato, suscettibile peraltro di interessanti sviluppi futuri, finalizzato alla comprensione di specifici ambiti dell'azione rinnovativa arnaldiana, ha permesso di prospettare globalmente le complesse vicende biografiche, in attesa di veder riconosciuto ad Arnaldo il ruolo che merita nella storia della cultura europea del suo tempo.

GIANCARLO MESSINA - GIADA SCAMMACCA

